

STORIA ECONOMICA

ANNO XIX (2016) - n. 1



Edizioni Scientifiche Italiane

Direttore responsabile: LUIGI DE MATTEO
Comitato di Direzione: LUIGI DE MATTEO, ALBERTO GUENZI,
PAOLO PECORARI

La Rivista, fondata da Luigi De Rosa nel 1998, si propone di favorire la diffusione e la crescita della Storia economica e di valorizzarne, rendendolo più visibile, l'apporto al più generale campo degli studi storici ed economici. Di qui, pur nella varietà di approcci e di orientamenti culturali di chi l'ha costituita e vi contribuisce, la sua aspirazione a collocarsi nel solco della più solida tradizione storiografica della disciplina senza rinunciare ad allargarne gli orizzonti metodologici e tematici.

Comitato scientifico: Frediano Bof (Università di Udine); Giorgio Borelli (Università di Verona); Andrea Cafarelli (Università di Udine); Aldo Carera (Università Cattolica del Sacro Cuore di Milano); Giovanni Ceccarelli (Università di Parma); Daniela Ciccolella (CNR-Issm); Alida Clemente (Università di Foggia); Francesco Dandolo (Università Federico II di Napoli); Francesco D'Esposito (Università G. D'Annunzio di Chieti-Pescara); Marco Doria (Università di Genova); Giovanni Farese (Università Europea di Roma); Giulio Fenicia (Università di Bari); Luciana Frangioni (Università del Molise); Paolo Frascani (Università L'Orientale di Napoli); Maurizio Gangemi (Università di Bari); Andrea Giuntini (Università di Modena e Reggio Emilia); Amedeo Lepore (Seconda Università di Napoli); Germano Maifreda (Università di Milano); Daniela Manetti (Università di Pisa); Paola Massa (Università di Genova); Giampiero Nigro (Università di Firenze); Nicola Ostuni (Università Magna Græcia di Catanzaro); Paola Pierucci (Università G. D'Annunzio di Chieti-Pescara); Gianluca Podestà (Università di Parma); Mario Rizzo (Università di Pavia); Gaetano Sabatini (Università di Roma Tre); Giovanni Vigo (Università di Pavia).

Storia economica effettua il referaggio anonimo e indipendente.

Direzione e redazione: Prof. Luigi De Matteo, vico S. Maria Apparente, 44, 80132 Napoli; Università di Napoli "L'Orientale", Dipartimento di Scienze Sociali, Largo San Giovanni Maggiore, 30, 80134 Napoli – Tel. 081/6909483; *e-mail:* dematteo@unior.it

Gli articoli, le ricerche, le rassegne, le recensioni, e tutti gli altri scritti, se firmati, esprimono esclusivamente l'opinione degli autori.

Amministrazione: Edizioni Scientifiche Italiane, via Chiatamone 7, 80121 Napoli – tel. 081/7645443 pbx e fax 081/7646477 – Internet: www.edizioniesi.it; *e-mail:* info@edizioniesi.it

Registrazione presso il Tribunale di Napoli al n. 4970 del 23/6/1998. Responsabile: Luigi De Matteo.

Copyright by Edizioni Scientifiche Italiane – Napoli.

Periodico esonerato da B.A.M. art. 4, 1° comma, n. 6, d.P.R. 627 del 6-10-78

SOMMARIO

ANNO XIX (2016) - n. 1

À LA GUERRE COMME À LA GUERRE.

ATTORI, RISORSE E DINAMICHE DELLA COMPETIZIONE STRATEGICA
IN EUROPA E NEL MEDITERRANEO FRA XV E XVIII SECOLO

a cura di Mario Rizzo

<i>Il prisma della guerra. Qualche considerazione introduttiva a proposito di strategia, storia ed economia</i> di Mario Rizzo	p.	7
CHRISTOPHER STORRS, <i>The Fiscal-Military State in the Eighteenth Century</i>	»	19
DAVID PARROTT, <i>Interests, Corruption and Military Effectiveness: The French Army of Italy and the Campaign of 1657</i>	»	51
PHILLIP WILLIAMS, <i>Mare Nostrum? Reform, Recruitment and the Business of Crusade in the Fleets of the Seventeenth Century Mediterranean</i>	»	77
ARTURO PACINI, « <i>Como lo hacen los particulares</i> »: <i>l'alternativa asientoadministración nella gestione della flotta spagnola nel Mediterraneo nel XVI secolo</i>	»	103
DAVIDE MAFFI, <i>Asentistas del rey. Il mondo degli appalti militari nella Monarchia spagnola durante il XVII secolo</i>	»	135
MICHELE MARIA RABÀ, <i>La difesa del Ducato di Milano agli albori della dominazione asburgica. Contributo e 'remunerazioni' degli hombres de negocios italiani al servizio dell'Impero</i>	»	159
ALESSANDRO BUONO, MATTEO DI TULLIO, MARIO RIZZO, <i>Per una storia economica e istituzionale degli alloggiamenti militari in Lombardia tra XV e XVII secolo</i>	»	187
SÉVERIN DUC, <i>Il prezzo delle guerre lombarde. Rovina dello stato, distruzione della ricchezza e disastro sociale (1515-1535)</i>	»	219
GREGORY HANLON, <i>Destruction and Reconstruction of the Duchy of Parma and Piacenza in the 1630's and 1640's</i>	»	249

SOMMARIO

ARTICOLI

- MARIO ROBIONY, *Gli orologi che hanno cambiato il mondo: innovazioni e strategie industriali alla Solari di Udine (1948-1988)* » 279

NOTE

- ANDREA FILOCAMO, *L'Italia nell'Unione Monetaria Latina: analogie e differenze con l'eurozona* » 321

STORIOGRAFIA

- PAOLO PECORARI, *Aldo Stella e la storia economica e sociale* » 345

IL PREZZO DELLE GUERRE LOMBARDE.
ROVINA DELLO STATO, DISTRUZIONE
DELLA RICCHEZZA E DISASTRO SOCIALE (1515-1535)

Quelle combattute fra gli anni Dieci e i Trenta del Cinquecento per il dominio dello Stato di Milano furono guerre di logoramento multipolari, dalle pesantissime conseguenze socio-economiche. Le pretese dinastiche di Carlo V, Francesco I e Francesco II Sforza li costrinsero a mantenere ingenti apparati bellici, che peraltro non erano in grado di finanziare per intero con risorse proprie. Essi dovettero quindi sforzarsi di mobilitare denaro contante per mezzo di ingenti prestiti concessi da privati, per ottenere i quali tuttavia si rendeva necessario risultare vittoriosi sul piano militare, affidabili su quello politico e solvibili su quello finanziario.

Consenso politico, privazioni sociali ed economiche, finanza pubblica, Guerre d'Italia, Lombardia cinquecentesca

Between the 1510's and the 1530's, numerous wars of attrition were fought to gain control over the State of Milan, with grave social and economic consequences. In order to uphold their respective dynastic claims, Charles V, Francis I, and Francis II Sforza strove to feed hefty war machines, which they were not able to finance adequately using their own resources. As a consequence they had to search unrelentingly for cash, borrowing heavily from private lenders. However to obtain these loans it was necessary to be victorious on the field of battle, politically reliable and creditworthy.

Political consensus, social and economic hardships, public finance, Italian Wars, sixteenth-century Lombardy

Le guerre lombarde presentano una configurazione strategico-diplomatica alquanto complessa. Di natura non bipolare, bensì multipolare, essa ostacolò la rapida affermazione di un vincitore indiscusso: i belligeranti dovettero essere eliminati uno dopo l'altro. A partire dal 1515, e a maggior ragione dal 1521, ben più che gli Svizzeri, Venezia o il papa, furono Carlo V d'Asburgo, Francesco I di Valois e Francesco II Sforza a logorarsi nel tentativo di imporre il loro dominio sullo Stato di Mi-

lano. Se l'imperatore e il re di Francia erano *peer competitors*¹ che impegnarono solo una parte – per quanto rilevante – delle proprie risorse in Lombardia, il duca gettò invece tutte le proprie forze nella battaglia².

Con un'intensità variabile nel tempo, i tre principi in guerra dovettero fronteggiare gravi problemi di tesoreria. Le loro pretese giuridico-dinastiche li costrinsero a mantenere apparati bellici rispetto ai quali gli strumenti fiscali e finanziari a loro disposizione risultavano inadeguati³. Fra la necessità di finanziare gli eserciti per tutelare i propri diritti e l'esigenza di conservare il consenso politico preservando le ricche risorse lombarde, i tre belligeranti non ebbero esitazioni: i loro diritti vennero anteposti a quelli dei Lombardi. La forza delle armi doveva far valere la giustizia dei principi. A partire dal 1495⁴, dapprima in modo saltuario, quindi in maniera ben più drammatica fra il 1521 e il 1529, lo Stato di Milano subì le disastrose conseguenze socio-economiche⁵ della 'guerra giusta'. Inoltre, le contribuzioni degli stati del re di Francia e dell'imperatore non bastavano mai a colmare lo scarto fra le loro grandi aspirazioni di potenza e i limitati mezzi di cui disponevano. Sebbene «l'effort de guerres atteigne voire dépasse les trois-quarts des dépenses»⁶, i contendenti non riuscivano a condurre sforzi militari continui e soddisfacenti. La guerra di logoramento imponeva infatti una rincorsa finanziaria costante ed estenuante, con ripetuti episodi di insolvenza. La soluzione di questa difficile equazione parve consistere nella capacità di mobilitare denaro contante per mezzo di prestiti straordinari, per ottenere i quali, d'altronde, si rendeva necessario essere vittoriosi sul piano militare, affidabili su quello politico e solvibili su quello finanziario. La vittoria nelle guerre lombarde si poneva al centro di tale triangolazione.

IL SACCO DELLA LOMBARDIA

Stato d'assedio

Nel corso del primo trentennio del XVI secolo emergono due im-

¹ A. JOXE, *Le concept américain de guerre asymétrique et son application à l'hégémonie mondiale*, «Confluences méditerranéennes», 43 (2002), p. 86.

² A. CORVISIER, *La guerre. Essais historiques*, Paris 1995, p. 124.

³ P. HAMON, *L'Argent du roi. Les Finances sous François I^{er}*, Paris 1994, p. 384.

⁴ F. GUICCIARDINI, *Storia d'Italia*, a cura di S. Seidel Menchi, Torino 1970, lib. II, cap. 11.

⁵ D. SELLA, C. CAPRA, *Il Ducato di Milano (1535-1796)*, Torino 2010, p. 107.

⁶ HAMON, *L'Argent du roi*, p. 63.

magini assai diverse dello Stato di Milano. Innanzitutto, quella di un paese prospero⁷. Prima della battaglia di Fornovo (1495), ad esempio, Commynes evocava con ammirazione «le plain país de Lombardie, qui est des beaulx et bons du monde et des plus habitéz»⁸. Il decennio 1521-1529 invece è all'origine della seconda immagine della Lombardia, quella di uno stato in rovina, «con le guerre e le devastazioni, le carestie e le pesti, il crollo demografico, le campagne in parte abbandonate, l'industria e il commercio taglieggiati»⁹.

Oggetto di mille desideri, per oltre trent'anni la città di Milano fu dilaniata dai saccheggi delle soldatesche, dalla devastazione dei sobborghi, dalla distruzione delle case dei ribelli, dai massacri espiatori perpetrati dai nuovi dominatori a danno dei vecchi¹⁰. A causa della posizione strategica sul Ticino e delle potenzialità difensive, ma anche della ricchezza e dell'antica tradizione imperiale che ne faceva una città fortemente ghibellina, Pavia venne colpita assai duramente dall'esercito del re di Francia. Francesco I l'assedì nell'aprile 1522¹¹ e poi ancora fra l'ottobre 1524 e il febbraio 1525¹², quindi la saccheggiò due volte, nell'ottobre 1527¹³ e nel settembre 1528¹⁴. Nel 1463, seconda per importanza economica solo a Milano, Pavia era stata tas-

⁷ G. ALFANI, *Il Grand Tour dei Cavalieri dell'Apocalisse. L'Italia del «lungo Cinquecento» (1494-1629)*, Venezia 2010, pp. 88-89; J. D'AUTON, *Chroniques de Louis XII*, I, a cura di R. de Maulde la Clavière, Paris 1889, pp. 78, 85.

⁸ P. DE COMMYNES, *Mémoires*, I, a cura di P. Contamine, Paris 1994, p. 628.

⁹ F. CHABOD, *Storia di Milano nell'epoca di Carlo V*, Torino 1971, p. 240.

¹⁰ ARCHIVIO STORICO CIVICO DI MILANO (d'ora in poi ASCMi), *Dicasteri*, Ambasciatori, b. 133, fasc. 1, Istruzioni del Consiglio generale della città di Milano ai suoi ambasciatori preso Francesco I [Milano, inizio di giugno 1516]; ASCMi, *Dicasteri*, Lettere ducali, reg. 18, f. 255r, Morone, commissario generale di Francesco II Sforza, Milano, 7 dicembre 1521; BIBLIOTHÈQUE NATIONALE DE FRANCE (d'ora in poi BNF), *Fonds français*, ms. 3013, f. 35r, Pomponio Trivulzio, governatore di Lione, ad Anne de Montmorency, Lione, 17 gennaio 1530; G. BURIGOZZO, *Cronica milanese di Gianmarco Burigozzo merzaro, dal 1500 al 1544*, «Archivio storico italiano», 3 (1842), pp. 423, 493; GUICCIARDINI, *Storia d'Italia*, lib. XII, cap. 20; C. DE SEYSEL, *Les Louenges du roy Louys XII^e de ce nom (1508)*, a cura di P. Eichel-Lojkine e L. Vissière, Genève 2009, p. 139; S. MERLO, *Cronica (1486-1540)*, «Periodico della società storica comense», 1 (1878), p. 246; F. SOMAINI, *Comuni e Signorie in Lombardia*, II, Torino 2010, p. 661.

¹¹ ARCHIVIO STORICO CIVICO DI PAVIA, *Parte antica*, Affari militari, b. 121, ff. 434-456, Pavia, dal 4 gennaio al 6 febbraio 1524.

¹² S. DUC, *Le siège de Pavie (1524-1525)*, in *Nella morsa della guerra. Assedi, occupazioni militari e saccheggi in età preindustriale*, a cura di G. Alfani e M. Rizzo, Milano 2013, pp. 47-73.

¹³ GUICCIARDINI, *Storia d'Italia*, lib. XVIII, cap. 13.

¹⁴ Ivi, lib. XIX, cap. 5.

sata per 221.991 lire; nel 1535, in compenso, la sua contribuzione non andava oltre 58.850 lire, largamente inferiore non soltanto a Milano ma pure a Cremona¹⁵. In effetti, quest'ultima fu la città meno toccata dalle conseguenze dirette della guerra, mai messa a sacco fra il 1499 e il 1529. Per lo Sforza, essa era «lo miglior loco che resta»¹⁶. Vennero invece assaltate e/o saccheggiate Alessandria (1515)¹⁷, Lodi (1516)¹⁸, Parma (1521)¹⁹, Como²⁰ (1521), Novara (1522)²¹ e Genova (1522)²².

In una lettera da Berna, nel maggio 1525 il tesoriere francese Morelet informava un amico parigino circa la drammatica situazione in cui versava l'Italia settentrionale, da Piacenza a Parma, passando per Verona, Padova, Brescia, Bergamo e Como²³. Analoghe descrizioni si ritrovano nelle pagine del cronista Stefano Merlo²⁴. Dopo sei anni di scontri e depredazioni, il suo vicino comasco Magnocavallo descrisse il gran disordine in cui si trovavano Como e le sue strutture economiche, sottolineando la sostanziale impossibilità per i dominatori di proteggere la popolazione, mentre trionfava un'esplicita economia di razza. Tutto era dunque subordinato al breve termine e a un mero, brutale rapporto di forza²⁵.

Epidemie e carestie

Lo Stato di Milano subì «carestie devastatrici» di portata generale nel 1526, 1528 e 1533²⁶, mentre ripetuti eventi carestiosi su scala lo-

¹⁵ CHABOD, *Storia di Milano*, p. 249.

¹⁶ *Ibidem*.

¹⁷ *Cronique du Roy François premier de ce nom*, a cura di G. Guiffrey, Paris 1840, p. 9.

¹⁸ *Journal d'un bourgeois de Paris sous le règne de François Ier (1515-1536)*, a cura di L. Lalanne, Paris 1854, pp. 38-39; GUICCIARDINI, *Storia d'Italia*, lib. XII, cap. 20.

¹⁹ *Ivi*, lib. XIV, cap. 5.

²⁰ BURIGOZZO, *Cronica milanese*, p. 434; MERLO, *Cronica*, p. 246; F. MAGNOCALVALLO, *Memorie Antiche di Como (1518-1559)*, a cura di E. e A. Battaglia, Como 1999, pp. 37-38.

²¹ G.A. SALUZZO DI CASTELLAR, *Memoriale (1482-1528)*, a cura di V. Promis, Torino 1869, p. 161.

²² M. PELLEGRINI, *Le guerre d'Italia 1494-1530*, Bologna 2009, p. 167.

²³ *Journal d'un bourgeois*, pp. 240-241, Jean Morelet du Museau a un amico, Berna, aprile-maggio 1525.

²⁴ MERLO, *Cronica*, p. 250.

²⁵ *Ivi*, pp. 47-48.

²⁶ SELLA, CAPRA, *Il Ducato di Milano*, p. 107.

cale più circoscritta afflissero diverse città lombarde²⁷. Per di più, nel 1499-1506, 1509-1514 e 1522-1530 Milano conobbe tre lunghi episodi di peste, che causarono la morte di decine di migliaia di persone²⁸; a Como, nel 1523, «durò sino a l'inverno, sempre crescendo, con tanta mortelità de cittadini e di vile circonvicine ch'era tropo grandissimo orore»²⁹. Durante l'estate e l'autunno del 1524, quindi nuovamente nel 1529, la pestilenza colpì anche Pavia³⁰. Da un editto di Francesco II Sforza, datato Pizzighettone 6 ottobre 1524, si evince con chiarezza un quadro socio-economico desolante: abbandono dei centri abitati da parte di numerosi residenti, mancato approvvigionamento urbano di cereali e vino, inflazione, drastico calo delle attività economiche³¹. Se all'epoca di Ludovico Sforza Milano aveva potuto vantare 100.000 abitanti³² – vale a dire, la quarta città più popolosa d'Europa – nel 1541 la sua popolazione era scesa a 60.000. Nel 1460-1480 Pavia ospitava 16.000 anime, che nel 1529 si erano però drammaticamente ridotte a non più di 5.000³³. Tanto a Milano³⁴ quanto a Pavia³⁵, i livelli di popolazione precedenti alle Guerre d'Italia vennero nuovamente raggiunti e superati solamente negli anni Settanta.

Spopolamento urbano e scompiglio economico

Per molti, l'esodo dai principali centri urbani costituiva l'unico rimedio possibile alla sofferenza, alla penuria e alle epidemie. Tutte le città lombarde andarono incontro a un processo di spopolamento e il loro tessuto socio-produttivo subì un tracollo. S'innescò così un circolo vizioso. Il 2 gennaio 1524 i deputati all'Ufficio di Provvisione di

²⁷ ALFANI, *Il Grand Tour*, pp. 88, 93; M.A. ROMANI, *Nella spirale di una crisi. Popolazione, mercato e prezzi a Parma tra Cinque e Seicento*, Milano 1975, p. 6.

²⁸ ALFANI, *Il Grand Tour*, p. 296; GUICCIARDINI, *Storia d'Italia*, lib. XV, capp. 8-10; MAGNOCAVALLO, *Memorie*, p. 42.

²⁹ Ivi, p. 39.

³⁰ M.C. BRANCHINI, *La peste a Pavia nel 1529*, «Bollettino della società pavese di storia patria», 12-13 (1970-71), pp. 79-97; F. TAEGIO, *Rotta e prigionia di Francesco I Re di Francia sotto Pavia l'anno 1525*, Pavia 1655, p. 11.

³¹ ASCMi, *Dicasteri*, Lettere ducali, reg. 19, f. 21v, Francesco II Sforza, Pizzighettone, 6 ottobre 1524.

³² SELLA, CAPRA, *Il Ducato di Milano*, p. 105.

³³ D. ZANETTI, *Problemi alimentari di una economia preindustriale. Cereali a Pavia dal 1398 al 1700*, Torino 1964, pp. 36-38.

³⁴ S. D'AMICO, *Le contrade e la città. Sistema produttivo e spazio urbano a Milano fra Cinque e Seicento*, Milano 1994, p. 49.

³⁵ ZANETTI, *Problemi alimentari*, pp. 36-38.

Pavia si rivolsero a Francesco II Sforza, minacciando di dar fuoco alla città (ormai ridotta in condizioni miserevoli) per poi abbandonarla³⁶. Secondo il cronachista pavese Taegio, prima dell'assedio francese, nell'ottobre 1524, «molti, innanzi che la città si rinchiudesse, per paura [erano] fuggiti»³⁷. Spinti dalla scarsità di cibo, in tanti abbandonarono Milano e «à ceulx qui s'en fuyent sans [...] payer leurs contribucions, les Imperyaulx vont continuant de razer leurs maisons»³⁸. A Como la situazione non era meno drammatica³⁹: nel febbraio 1530, delle sue 700 case, solamente 155 eran ancora abitate⁴⁰ e la città s'era di fatto svuotata, perdendo gran parte dei suoi produttori di ricchezza e dei suoi contribuenti. Nel 1534, parecchi di coloro i quali erano fuggiti a causa della guerra fra il 1518 e il 1524 non avevano ancora fatto ritorno fra le mura cittadine, mentre ai nobili ritirati in campagna fu intimato di tornare, al fine di contribuire al comune sforzo fiscale⁴¹.

In generale, negli anni Venti le truppe d'occupazione misero sistematicamente in atto una strategia della terra bruciata devastando di volta in volta una serie di territori (il Parmense, il Lodigiano, il Piacentino⁴² ed altri ancora). Nel 1528 Pomponio Trivulzio scrisse a Francesco I che, se l'imperatore fosse sceso in Lombardia, le avrebbe inferto il colpo di grazia, dal momento che egli non faceva altro che taglieggiare e depredare l'Italia⁴³. Nelle campagne, indifese dinanzi agli eserciti che le occupavano o vi transitavano⁴⁴, i contadini erano spesso costretti alla fuga, abbandonando pascoli e campi. Si lasciava in tal modo sempre più spazio alle sodaglie, ai lupi e ai banditi, mentre si

³⁶ C. MAGENTA, *I Visconti e gli Sforza nel castello di Pavia e loro attinenze con la Certosa e la storia cittadina*, II, *Documenti*, Milano 1883, p. 529, Pavia, 2 gennaio 1524.

³⁷ TAEGIO, *Rotta e prigionia*, p. 28.

³⁸ BNF, *Fonds français*, ms. 2979, f. 70, Pomponio Trivulzio a Francesco I, Lione, s.d.

³⁹ MAGNOCAVALLO, *Memorie*, pp. 44-49.

⁴⁰ ARCHIVO GENERAL DE SIMANCAS (d'ora in poi AGS), *Estado*, legajo (d'ora in poi leg.) 1173, Lorenzo de Manuel a Francisco de los Cobos, Como, 18 febbraio 1530.

⁴¹ ARCHIVIO DI STATO DI COMO, *Registri Litterarum Ducalium*, reg. 66, ff. 79-80, Francesco II Sforza, Milano, 24 dicembre 1534.

⁴² ARCHIVIO DI STATO DI MILANO (d'ora in poi ASMi), *Sforzesco*, Carteggio estero, Francia, b. 560, Francesco II Sforza a Francesco Taverna, Cremona, 22 maggio 1527; GUICCIARDINI, *Storia d'Italia*, lib. XVI, cap. 2.

⁴³ BNF, *Fonds français*, ms. 3096, f. 43, Pomponio Trivulzio a Francesco I, Lione, 13 febbraio 1528.

⁴⁴ ALFANI, *Il Grand Tour*, p. 59.

deterioravano vieppiù la produzione e gli scambi⁴⁵. Secondo gli ambasciatori inglesi di passaggio per l'incoronazione di Bologna, «non si è mai visto nella Cristianità un uguale spettacolo di desolazione»⁴⁶. Come del resto tante altre comunità lombarde⁴⁷, Dorno in Lomellina era «quasi come abbandonata da habitatori et destrutta»⁴⁸. Nel 1531 lo Stato di Milano nel suo complesso appariva esangue⁴⁹.

Condanna a morte degli assenti

Essere assente per non pagare le imposte, o per unirsi a un altro principe, era considerato un atto di ribellione, dunque punibile con la condanna a morte in contumacia e la confisca dei beni. Anno dopo anno, sulle medesime carte conservate dall'amministrazione, Francesi, Sforzeschi e Hispano-imperiali stilavano lunghe liste di ribelli⁵⁰. Nell'agosto 1522 un'ordinanza del magistrato delle entrate straordinarie ribadiva che i beni di costoro dovevano pervenire alla Camera ducale, in quanto beni confiscati⁵¹. Nel gennaio 1524 si ingiunse a tutti i Milanesi di rientrare in città, «adchio che ognuno sia più prompto a la defensione de la patria»⁵².

Con l'intensificarsi del conflitto, anche le condanne si moltiplicarono, per una serie di ragioni politiche, fiscali e clientelari. Nel settembre 1524, quale ricompensa dei buoni e leali servizi resi agli Sforza, Girolamo Morone si ritrovò in possesso di terre, beni e diritti in precedenza appartenuti a Gian Francesco della Somaglia, Andrea Birago, Antonio Trivulzio, arcivescovo di Piacenza, Paolo e Maffeo Dente, Antonio, Raffaele e Giovanni Castiglione⁵³. Di conseguenza, «les Milanais *rebelle* non graciés, et donc interdits de rentrer, peuvent promouvoir une politique de reconquête auprès du prince défait afin de

⁴⁵ MAGNOCAVALLO, *Memorie*, pp. 46, 54-55; MERLO, *Cronica*, p. 250.

⁴⁶ SELLA, CAPRA, *Il Ducato di Milano*, p. 107.

⁴⁷ Ivi, p. 108.

⁴⁸ ZANETTI, *Problemi alimentari*, pp. 37-38.

⁴⁹ *Relazioni degli ambasciatori veneti al Senato*, II, Giovanni Basadonna (1531-1533), a cura di A. Segarizzi, Bari 1913, p. 38.

⁵⁰ ASMi, *Panigarola*, Libri Bannitorum, regg. 3-2, 4-3.

⁵¹ Ivi, Libri Statutorum, reg. 16, ff. 113v-114, il Magistrato delle entrate straordinarie, Milano, 18 agosto 1522.

⁵² Ivi, f. 177r-v, Francesco II Sforza, Milano, 21 gennaio 1524.

⁵³ *Documenti che concernono la vita pubblica di Girolamo Morone*, «Miscellanea di storia italiana», 3 (1865), pp. 327-328, Francesco II Sforza, Pizzighettone, 21 settembre 1524.

rétablir leur rang social et récupérer leurs biens»⁵⁴. Galeazzo Visconti costituisce l'esempio più lampante in tal senso.

Solamente fra il 1526 e il 1529, 2.642 condanne a morte in contumacia vennero pronunciate dagli Ispano-imperiali⁵⁵. Ludovico Bracamonte, capitano di giustizia della città di Milano, e Paolo della Torre, commissario imperiale ed economo generale dello Stato di Milano, procedettero pertanto a condannare alla pena capitale e a confiscare i beni di «tutti li absentis et altri così per stare ne li servitii de li inimici como per debiti che hano verso la Camera cesarea et sotto penna de rebellione et confischatione de loro beni»⁵⁶.

Tab. 1 – *Ribelli condannati a morte in contumacia e alla confisca dei beni nello Stato di Milano (1513-1529)*

Autorità suprema	Periodo	Condannati
Massimiliano Sforza	novembre 1513 - maggio 1515	318
Francesco I	novembre 1515 - settembre 1521	1.021
Francesco II Sforza	gennaio 1522 - settembre 1525	441
Carlo V	gennaio 1526 - settembre 1529	2.642
Totale		4.422

Fonte: ASMi, *Panigarola*, Libri Bannitorum, regg. 3-2, 4-3.

DIFENDERE LO STATO O PROTEGGERE I LOMBARDI?

Le ricchezze della Lombardia messe al servizio della guerra

Con sommo disappunto dei Lombardi, una parte rilevante delle ricchezze del paese venne destinata allo sforzo bellico del loro signore. Fra il 1500 e il 1521, fatta eccezione per i due anni della restaurazione sforzesca (1513-1515), le entrate dello Stato di Milano spettavano al re di Francia⁵⁷. Non in grado di esercitare un controllo rigoroso e troppo inclini a fare concessioni ai gruppi d'interesse locali, i Fran-

⁵⁴ S. DUC, *Les Milanais face à l'effondrement du duché de Milan (c. 1500 - c. 1560)*, in *Élites et crises du XVI^e au XXI^e siècles. Europe et Outre-mer*, a cura di L. Coste e S. Guillaume, Paris 2014, p. 110.

⁵⁵ ASMi, *Panigarola*, Libri Bannitorum, reg. 3-2, ff. 280-283, Milano, dal 26 febbraio al 13 settembre 1526, e reg. 4-3, ff. 1-113, Milano, dal 25 gennaio 1527 al 12 settembre 1529.

⁵⁶ ASMi, *Panigarola*, Libri Statutorum, reg. 16, f. 306r-v, Leyva, Milano, 23 marzo 1529.

⁵⁷ HAMON, *L'Argent du roi*, pp. 125, 197.

cesi incontrarono le stesse difficoltà già sperimentate da Ludovico Sforza. Venne infatti alienato un numero eccessivo di diritti e di redditi, il che – pur assicurando vitali risorse nell'immediato – finiva però per minare la solidità fiscale del signore di Milano sul medio-lungo periodo⁵⁸.

Ad ogni modo, nel 1510 Luigi XII potè esigere 715.749 lt⁵⁹ di entrate per spenderne 709.793⁶⁰, al fine di procedere al «paiement de l'administration et surtout des troupes cantonnées dans le duché»⁶¹. In un opuscolo del dicembre 1515, dopo aver stimato le risorse fiscali dell'insieme dei potentati italiani in 4.225.000 ducati (7.732.000 lt)⁶², Jacques Signot valutava la parte de «la duché de Millan» in 600.000 ducati (1,1 milioni lt)⁶³. Nel 1517, dinanzi al Parlamento di Parigi, il cancelliere Antoine Duprat fece riferimento a un'entrata annua di 800.000 lt⁶⁴. Nel 1518 il re ottenne 1.164.000 lt⁶⁵, ossia l'equivalente di quanto incassato dalla *généralité de Normandie*⁶⁶. Quanto alle spese, per quello stesso anno erano stimate in 1.120.000 lt⁶⁷.

Fra il 1522 e il 1525, una volta tornato formalmente al potere, Francesco II Sforza pose le proprie risorse fiscali al servizio dell'imperatore⁶⁸. In seguito, senza più la mediazione del fellone Sforza, fra

⁵⁸ G. CHITTOLINI, *Milan in the face of Italian wars (1494-1535): between the crisis of the state and the affirmation of urban autonomy*, in *The French Descent into Renaissance Italy. Antecedents and Effects*, a cura di D. Abulafia, Aldershot 1995, p. 395.

⁵⁹ *Livres tournois*.

⁶⁰ M. DI TULLIO, L. FOIS, *Stati di Guerra. I bilanci della Lombardia francese nel primo Cinquecento*, Roma 2014, pp. 50, 61.

⁶¹ HAMON, *L'Argent du roi*, p. 129.

⁶² Nel periodo in questione, il ducato d'oro di Milano valeva 1,85 lt, in base ai dati raccolti in HAMON, *L'Argent du roi*, p. 156, n. 131, e F. ARGELATI, *De monetis Italiae variorum illustrium virorum dissertationes*, II, Milano 1750, p. 29.

⁶³ J. SIGNOT, *La totale et vraie description de tous les passaiges, lieux et destroitcz par lesquelz on peut passer et entrer des Gaules es Ytalies*, Paris 1515, f. 14.

⁶⁴ L. ARCANGELI, *Esperimenti di governo: politica fiscale e consenso a Milano nell'età di Luigi XII*, in *Milano e Luigi XII. Ricerche sul primo dominio francese in Lombardia (1499-1512)*, a cura di Ead., Milano 2002, p. 289.

⁶⁵ DI TULLIO, FOIS, *Stati di Guerra*, p. 50.

⁶⁶ P. HAMON, *L'Italie finance-t-elle les guerres d'Italie?*, in *Passer les Monts. Français en Italie – l'Italie en France (1494-1525)*, a cura di J. Balsamo, Paris 1998, pp. 28-29.

⁶⁷ DI TULLIO, FOIS, *Stati di Guerra*, p. 61.

⁶⁸ F. NAJERA, *La politica española en Italia. Correspondencia con Carlos I^o, I (1521-1524)*, a cura di E. Pacheco de Leyva, Madrid 1919, pp. 195-196, l'abate di Najera, ambasciatore imperiale, a Carlo V, Milano, 11 gennaio 1522.

il 1526 e il 1529 gli Ispano-imperiali riscossero direttamente le imposte alla fonte, ma ciò non risultava sufficiente per sostenere lo sforzo bellico di Carlo V⁶⁹. Nondimeno, ai limiti intrinseci del sistema fiscale e finanziario si poteva almeno in parte ovviare con l'autofinanziamento mediante depredazione, che sembra aver costituito una delle più importanti, se non addirittura la principale forma di finanziamento e di sussistenza del soldato. Prima ancora che le Guerre d'Italia avessero inizio, del resto, «fare la guerra in un contesto di grave penuria di risorse creava enormi problemi di disciplina e di ordine»⁷⁰. Alcuni capitani, come ad esempio il Leyva, talora si dolevano di tali metodi, ma i più tacevano e li tolleravano; qualcuno persino li incoraggiava e li organizzava⁷¹.

Il sogno perduto dell'autonomia fiscale

I Lombardi tentarono ripetutamente di ottenere l'autonomia fiscale da Francesco I, Francesco II Sforza e Carlo V. Si rifiutarono più volte di pagare i sussidi straordinari di guerra loro imposti dai sovrani, adducendo a pretesto le condizioni rovinose in cui versava il paese. In realtà, però, si trattava di una questione politica molto più che economica. Nel 1499 Jean d'Auton spiegò la fuga di Ludovico Sforza con la volontà di evitare «l'aguect hayneulx de ses subjects, sur le sequelz, comme patrycide tirant, avoit maintes exactions imposées»⁷². L'arrivo dei Francesi era atteso come una liberazione dai pesanti carichi fiscali che gravavano sui sudditi lombardi e le prime rivendicazioni milanesi del 1499 già invocavano l'autonomia. Le autorità cittadine si dichiararono disponibili a concedere un censo annuale fisso al re, «ultra quo lei non se impazerà de altro»; in seguito, solo un consenso composto da membri dell'élite locale (chiamato «parlamento» dai Milanesi) avrebbe dovuto deliberare in materia di «gravezze, dacij et gabelle et impositione ordinarie et extraordinarie», così come di collazione di «beneficii ecclesiastici». Quindi si evocava il corollario militare di tale politica fiscale: qualora Milano o il *Milanais* si fossero trovati in pericolo o addirittura sotto attacco, «la Sua Maiestà a sue

⁶⁹ *Correspondenz des Kaisers Karl V. Aus dem königlichen Archiv und der Bibliothèque de Bourgogne zu Brüssel*, I (1513-1532), a cura di K.F.W. Lanz, Leipzig 1844, p. 242, Leyva a Carlo V, Milano, 4 agosto 1527.

⁷⁰ M. COVINI, *L'esercito del duca. Organizzazione militare e istituzioni al tempo degli Sforza (1450-1480)*, Roma 1998, p. 390.

⁷¹ Ivi, pp. 389-390.

⁷² D'AUTON, *Chroniques*, I, p. 78.

proprie spese sia obligata defensarlo, et mandarli quelle gente d'arme bisognerà». Intanto, «che niuna gente d'arme francese non possi per hora, né in lo avenire per tempo alguno [alloggiare] in Milano, né in lo destreto apresso la città diece mia»⁷³. In altre parole, il re avrebbe pagato affinché Milano si arricchisse.

Nel gennaio 1516, qualche mese dopo Marignano, nel palazzo del Senato Ambrogio da Fiorenza si rivolse al re di Francia per conto della città di Milano. Alla presenza di Jean Barrillon, segretario del cancelliere Duprat, egli mostrò che, diciassette anni dopo la prima conquista francese, l'obbedienza dei sudditi lombardi era sempre condizionata⁷⁴. Undici anni più tardi, nel febbraio del 1526, il rapace esercito ispano-imperiale mise sotto pressione lo Stato di Milano. Non era certo il momento più propizio alla negoziazione dell'autonomia fiscale, mentre prevalevano invece lo scontro e la resistenza. Significativamente, Machiavelli ricorda

l'esempio di Milano, e delle altre città, che non ostante che le si sieno date loro, e pur quelli l'abbino ricevute in fede, nondimeno le hanno dipoi prima taglieggiate, e poi saccheggiate; il che ha messo tanto spavento negli uomini, che vogliono prima morire, che venire a simili flagelli⁷⁵.

Dopo la scomparsa di Francesco II Sforza nel novembre 1535, i problemi sul tappeto non erano più quelli del 1527, ma restavano all'incirca gli stessi che nel 1516. Tuttavia, sotto lo sguardo severo del Leyva, luogotenente generale dell'imperatore e comandante in capo degli eserciti imperiali in Italia, il principio dell'autonomia – dapprima comparso nel 1499 e poi timidamente riaffermato nel 1516 – scomparve dalla scena lombarda⁷⁶. L'antica libertà ormai non era più in alcun modo possibile, neppure a parole.

Finanziare la violenza o proteggere i sudditi?

Al termine del XV secolo, Georges Chastelain aveva tracciato una

⁷³ *Documenti che concernono la vita pubblica di Girolamo Morone*, pp. CXXVII-CXXVIII, *Summario di capitoli rechiesti per la città di Milano al cristianissimo signor re di Franza*, Milano, 5 settembre 1499.

⁷⁴ J. BARRILLON, *Journal (1515-1521)*, I, a cura di P. de Vaissière, Paris 1897, pp. 177-179; M. SANUDO, *I Diarii*, Venezia 1879-1902, XXI, c. 448.

⁷⁵ *Opere di Niccolò Machiavelli*, t. V, Firenze 1782, p. 444, Niccolò Machiavelli agli Otto di Pratica, Parma, 14 febbraio 1526.

⁷⁶ AGS, *Estado*, leg. 1172, Istruzioni degli ambasciatori della città di Milano inviati presso l'imperatore, Milan, [fine 1535].

strada difficile da imboccare: «de Justice vient paix et par paix, le peuple croist et multiplie en richesse labour et marchandise»⁷⁷. All'inizio del secolo seguente, in Lombardia la guerra appariva inevitabile. Dunque, come nutrire la macchina bellica, dal momento che sussiste un problema basilare per lo stato impegnato in guerra, cioè a dire, i suoi mezzi finanziari quasi mai sono in grado di coprire il costo delle sue ambizioni? Una decisione cruciale andava presa: si doveva difendere il nuovo dominio per mezzo di un violento e costoso strumento militare, a rischio di perdere l'appoggio dei sudditi da poco conquistati? Oppure era più opportuno preservare le popolazioni sottomesse, correndo però il rischio di perdere lo Stato di Milano dinanzi agli eserciti nemici? Insomma, dare priorità alla Forza o alla Giustizia, mentre i Lombardi non esitavano ad appoggiare un principe straniero⁷⁸?

La duplice questione, che legava da un lato finanze e fiscalità statali, dall'altro il delicato equilibrio politico fra violenza e consenso, era al cuore del problema lombardo. Per mezzo della triade *arme-popoli-grandi*, Machiavelli pose la questione in modo penetrante:

Se si considerrà quelli signori che in Italia hanno perduto lo stato ne' nostri tempi, come il re di Napoli, duca di Milano et altri, si troverà in loro, prima uno comune difetto quanto alle *arme* [...]; dipoi si vedrà alcuni loro o che arà avuto inimici e *populi*, o, se arà avuto il populo amico, non si sarà saputo assicurare de' *grandi*. Perché senza questi difetti, non si perdonò gli stati che abino *tanto nervo* che possino tenere uno exercito alla campagna⁷⁹.

Allo scopo di attenuare l'incostanza dei sudditi lombardi senza mettere a repentaglio l'integrità dell'esercito, sovrani e consiglieri francesi, asburgici e ducali avanzarono di volta in volta riflessioni e proposte di vario genere. Nel 1510, Seyssel stimava che la conquista con la forza non potesse giustificare la riduzione del paese a discrezione dei soldati; egli non concepiva una retta e giusta dominazione senza «obéissance filiale et amour paternelle»⁸⁰. Nel 1525, a proposito degli «orendi delitti» commessi dall'esercito d'Italia, Gattinara lamentava che fosse prevalso un tipo di dominio basato sulla mera forza. Per evi-

⁷⁷ BIBLIOTHÈQUE DE L'ARSENAL, ms. 5104, Georges Chastelain, *Instruction d'un jeune prince pour se bien gouverner envers Dieu et le monde*, s.l., s.d., f. 22v.

⁷⁸ *Correspondenz*, I, pp. 143-144, Gérard de Pleme a Carlo V, Roma, 20 agosto 1524.

⁷⁹ N. MACHIAVELLI, *Le Prince*. De principatibus, a cura di J.-L. Fournel, G. Inglese e J.-C. Zancarini, Paris 2014, cap. XXIV (nostro corsivo).

⁸⁰ C. DE SEYSSEL, *Problème en la translation d'Appien (1510)*, a cura di J. Poujol, Paris 1961, p. 87.

tare «la perdita dell'esercito», che avrebbe a sua volta causato quella di «tutti i regni e i domini imperiali d'Italia», gli oppositori del Gattinara intendevano invece dare l'Italia in pasto all'armata ispano-imperiale⁸¹. Analogamente, Girolamo Morone riteneva che la pace costituisse il solo mezzo efficace per porre fine alle violenze perpetrate dalle truppe⁸². Al comando di un esercito asburgico tanto violento quanto indispensabile, da parte sua il Leyva tentò di ridurre la pressione annonaria su Milano autorizzando il temporaneo allontanamento volontario di un certo numero di cittadini che intendevano lasciare la città⁸³. Tre mesi più tardi, a causa del «caricho del Exercito Cesareo» e della fuga di numerosi contribuenti e debitori, i Milanesi ottenevano nuove concessioni da Carlo V⁸⁴.

Arricchire lo stato e salvaguardare la società

Arma essenziale della vittoria militare, l'imposta può incrinare un fragile consenso politico. Nel caso lombardo, anno dopo anno le guerre lombarde divennero sempre più costose, mentre la massa dei contribuenti e delle ricchezze prodotte in Lombardia tendeva a diminuire. Di conseguenza, il carico fiscale si faceva progressivamente più pesante sulle spalle dei residenti rimasti sul posto. Per ottenere le somme richieste, oltre al pericoloso ricorso alla forza, Francesco I non aveva a disposizione altra via che la negoziazione fin dal suo ritorno nel 1515⁸⁵.

Inoltre, le guerre acuirono il problema secolare del traffico illegale di biade e vino⁸⁶, tanto più importante dal momento che i diritti do-

⁸¹ M. ARBORIO DA GATTINARA, *Autobiografia*, a cura di G. Boccotti, Roma 1991, p. 118.

⁸² *Ricordi inediti di Gerolamo Morone*, a cura di T. Dandolo, Milano 1855, p. 248, Morone a Carlo V, Roma, 18 gennaio 1528.

⁸³ ASCMi, *Dicasteri*, Lettere ducali, reg. 20, f. 11r-v, Leyva, Milano, 16 settembre 1527.

⁸⁴ Ivi, ff. 19-20, Leyva e Giacomo Cattaneo, *per Cesare a Rellatione del Senato*, Milano, 10 dicembre 1527.

⁸⁵ ARCHIVIO DI STATO DI CREMONA (d'ora in poi ASCr), *Litterarum*, b. 2-bis, f. 738, Francesco I ai deputati al governo della città di Cremona, Milano, 21 novembre 1515, ma pure f. 528, Istruzioni della città di Cremona ai suoi inviati presso il re de Francia, Cremona, 26 novembre 1515, e f. 740, Francesco I ai deputati al governo della città di Cremona, Milano, 28 dicembre 1515; S. DUC, *Négociations, jeux de pouvoir et rapports de force à Crémone au lendemain de la bataille de Marignan (1515-1516)*, in *Négociier le pouvoir du XVI^e au XXI^e siècle*, a cura di M. Servanton e P. Valade, in corso di pubblicazione.

⁸⁶ ZANETTI, *Problemi alimentari*, p. 44.

ganali costituivano una porzione rilevante delle entrate del duca di Milano⁸⁷. Non stupisce pertanto che nell'ottobre 1524 lo Sforza prendesse posizione a favore del «bene de soi subditi fidellissimi», che «tutti in breve haverano ad patire quando non si provedesse che dicte balde, vini et victualie non se condussero alle citate predictie». Si sanciva pertanto il divieto di possedere scorte di viveri per più di due mesi; l'intera eccedenza sarebbe stata confiscata⁸⁸. Nel luglio 1530 una nuova ordinanza denunciava che, a causa del contrabbando di biade, fosse a rischio la «sustentatione delli subditi, et le divertiscono altrove, conducendole fora del prefato Dominio»; era intollerabile che, in tempi di guerra e di pestilenza, alcuni attentassero alla «conservatione de populi» per il proprio profitto personale⁸⁹. Di fronte ai saccheggi popolari, le autorità sforzesche assunsero un atteggiamento fortemente repressivo. Nel novembre 1521 i mercanti vennero posti sotto protezione e i saccheggiatori divennero passibili di condanna a morte per crimine di lesa maestà⁹⁰; un salvacondotto fu altresì concesso ai mercanti francesi «ad richesta de la universitade de Marchadanti de Milano [...] quali hano molte più persone et beni de Millano in Franza maxime alla fera de Lione»⁹¹. In questo caso, il commercio sembrava insomma prevalere sulla guerra. Ma non era sempre così, soprattutto in tempo di estrema necessità finanziaria.

MEZZI LIMITATI PER UNA GUERRA SMISURATA

Il costo della guerra

Il 21 novembre 1515 il re di Francia espose agli inviati di Cremona le tre principali voci di spesa della sua politica oltremontana: preparazione e finanziamento della guerra, ricompensa dei servitori e diplomazia⁹². Protrattasi dall'estate 1515 all'inverno 1516, la campagna di Marignano gli costò fra 7,5 e 8,5 milioni lt⁹³. Strettamente connessa

⁸⁷ DI TULLIO, FOIS, *Stati di Guerra*, pp. 82-85, 107-108, 159-161, 230-231.

⁸⁸ ASCMi, *Dicasteri*, Lettere ducali, reg. 19, f. 21v, Francesco II Sforza, Pizzighetone, 6 ottobre 1524.

⁸⁹ Ivi, reg. 20, f. 66v, Francesco II Sforza, Milano, 5 luglio 1530.

⁹⁰ ASMi, *Panigarola*, Libri Statutorum, reg. 16, ff. 43-45, Morone, commissario generale del ducato di Milano, Milano, 24 novembre 1521.

⁹¹ Ivi, ff. 45v-46v, Girolamo Morone, Milano, 29 novembre 1521.

⁹² ASCr, *Litterarum*, b. 2-bis, f. 738, Francesco I ai deputati al governo della città di Cremona, Milano, 21 novembre 1515.

⁹³ ALFANI, *Il Grand Tour*, pp. 64-65.

con le esigenze difensive dello Stato di Milano, l'amicizia franco-svizzera risultava vitale: il trattato di Friburgo del 29 novembre 1516 implicò oneri finanziari per un milione di ducati (1,85 milioni lt)⁹⁴, mentre le pensioni versate annualmente ai cantoni e ai singoli individui oltrepassavano i 50.000 ducati (92.000 lt)⁹⁵. Di fatto, tali uscite impedivano altri pagamenti: alla fine del 1516 il re doveva ancora alle proprie guardie 361.119 lt e il deficit totale toccava 931.771 lt⁹⁶.

In proporzione, la guerra del 1521-1529 sollecitò le finanze regie in misura meno significativa. Ancora una volta, i lavori di Philippe Hamon risultano preziosi. Il conflitto decennale comportò una spesa pari a 30 milioni lt⁹⁷. La *tranche* bellica del 1521-1525, in particolare, richiese circa i due terzi di tale somma. Nel corso del secondo semestre del 1521, su tre fronti, le uscite mensili si aggiravano intorno a 600-700.000 lt⁹⁸. Nel periodo della lega di Cognac (1526-1529) si spesero 11 milioni lt⁹⁹. Oltre al finanziamento dell'impegno bellico diretto, fin dal giugno 1525 era previsto un esborso di 40.000 scudi al mese a favore di Roma e Venezia, qualora esse si fossero dichiarate contro l'imperatore. All'inizio del 1527, la guerra per procura costava 150.000 lt al mese¹⁰⁰.

Difficoltà finanziarie dell'esercito regio

Senza l'aiuto finanziario della Francia, la Lombardia regia era indifendibile. Lettere di cambio e numerario dovevano attraversare le Alpi per sostenere l'esercito, ma non bastavano mai¹⁰¹. Nel 1521, nonostante i ripetuti allarmi lanciati da Odet de Foix visconte di Lautrec, luogotenente generale del re in Italia, l'esercito francese in realtà non fu mai in condizione di poter combattere con efficacia. Di fronte a forze imperial-pontificie copiosamente finanziate dai banchieri legati agli Asburgo, ai Medici e agli Sforza, Lautrec fu costretto a sollecitare la generosità dei suoi «*amys et parens, bourse par bourse, et [lui] particu-*

⁹⁴ HAMON, *L'Argent du roi*, p. 53.

⁹⁵ *Ibidem*.

⁹⁶ A. SPONT, *Semblançay (?-1527). La bourgeoisie financière au début du XVI^e siècle*, Paris 1895, pp. 136-137.

⁹⁷ ALFANI, *Il Grand Tour*, pp. 64-65.

⁹⁸ *Ibidem*.

⁹⁹ HAMON, *L'Argent du roi*, p. 46.

¹⁰⁰ *Ivi*, p. 57.

¹⁰¹ M. WOLFE, *The Fiscal System of Renaissance France*, New Haven-London 1972, pp. 69-70.

lièrement [a] emprunté et employé tous [ses] amys»¹⁰². Dopo aver resistito con ogni mezzo per sei mesi¹⁰³, egli fu infine costretto ad abbandonare Milano il 19 novembre 1521. In dicembre, la *gendarmérie* francese d'Italia era ancora creditrice di un anno e mezzo di paga¹⁰⁴.

Nell'aprile 1522 Lautrec visse un dramma che sfugge a ogni logica di fondo. La paga del terzo mese era infatti giunta in Lombardia «mais les clerks des finances sont bloqués dans Arona par les Impériaux»¹⁰⁵. Gli Svizzeri tuttavia non vollero attendere oltre e ingaggiarono il combattimento alla Bicocca per non venire accusati di codardia, facendosi così massacrare al fianco della *gendarmérie*, pur essa in attesa d'esser pagata ma desiderosa di difendere il proprio onore¹⁰⁶. Senza mai poter riconquistare lo Stato di Milano, fatta eccezione per l'inverno 1524-1525, anno dopo anno il re vide le sue casse svuotarsi in Italia a beneficio di eserciti che poi finivano per dissolversi¹⁰⁷. Nel luglio 1529 tre capitani italiani di Francesco I accennarono al fallimento delle sue ambizioni nella penisola. In considerazione de «la molta experientia del passato», era necessario cambiare registro: il sovrano avrebbe dovuto assumersi le proprie responsabilità, affinché finalmente si potesse condurre una campagna con risorse finanziarie adeguate e il denaro stanziato venisse effettivamente impiegato in maniera efficace nei teatri operativi¹⁰⁸.

«Votre armée de Italie vous coutte beaucoup»

Jean-Marie Le Gall identifica un «talon d'Achille» dell'esercito ispano-imperiale nella sua «carence pécuniaire»¹⁰⁹. Considerando le

¹⁰² BNF, *Fonds français*, ms. 2992, f. 43, Odet de Foix a Francesco I, Pizzighetone, 19 agosto 1521.

¹⁰³ Ivi, Odet de Foix a Francesco I, da Milano, 12 agosto (ff. 62-63), Pizzighetone, 19 agosto (f. 43), e «au camp de Sforcelle», 4 ottobre 1521 (f. 97); ms. 2978, Luisa di Savoia a Robertet da Compiègne, 23 ottobre (f. 18) e 1 novembre 1521 (f. 25); ms. 2975, ff. 66-67, Louis de La Trémoille a Robertet (ultima lettera trascritta da Laurent Vissière), Digione, 26 dicembre [1521].

¹⁰⁴ SPONT, *Semblançay*, p. 185.

¹⁰⁵ Ivi, p. 186.

¹⁰⁶ WOLFE, *The Fiscal System*, pp. 69-70.

¹⁰⁷ C. DE SEYSSSEL, *La Monarchie de France*, a cura di J. Pujol, Paris 1961, p. 197.

¹⁰⁸ BNF, *Fonds français*, ms. 2980, ff. 64v-65r, Istruzioni di Teodoro Trivulzio, Guido Rangone e Gian Gioachino da Passano a Mauro da Nova, inviato presso Francesco I, Venezia, 15 luglio 1529.

¹⁰⁹ J.-M. LE GALL, *L'Honneur perdu de François I^{er}. Pavie, 1525*, Paris 2015, p. 88.

truppe *in loco* e i soccorsi inviati dall'Impero¹¹⁰, durante la campagna del 1524-25 contro l'esercito francese comandato personalmente dal re di Francia, lo sforzo militare di Carlo V nello Stato di Milano ammontò complessivamente a 943.046 ducati di Spagna, fra paghe, artiglieria e vettovaglie¹¹¹. L'autunno e l'inverno trascorsero sul filo del rasoio. I Tedeschi della guarnigione di Pavia erano ormai pronti a consegnare la città ai Francesi¹¹². Nel febbraio 1525 i comandanti asburgici ingaggiarono la battaglia davanti Pavia proprio al fine di evitare il licenziamento del loro esercito¹¹³. In giugno, peraltro, il problema non era ancora risolto. Lannoy, viceré di Napoli, avvertì l'imperatore: «votre armée de Italie vous coutte beaucoup à entretenir: vous savez que vous lui deviez huit cent mille écus»¹¹⁴. Nel luglio 1526 il segretario del Borbone, luogotenente generale dell'imperatore in Italia, rammentava a Carlo V «que armée ne peult estre aux champs sans payement, d'autant que vivres ne viendront point, si l'on ne les paye»¹¹⁵. Alla fine di settembre del 1526, Borbone stesso deplorò il costo elevatissimo della guerra e si scusò con i Milanesi poiché non riusciva a frenare i saccheggi¹¹⁶. Un anno dopo, egli sarebbe morto davanti a Roma e le sue truppe avrebbero divorato l'Urbe. A Milano, Leyva non ricevette che 36.000 scudi da parte di Lope de Soria, mentre si attendevano migliaia di Italiani di rinforzo e ogni mese Tedeschi e Spagnoli costavano rispettivamente 25.000 e 8.000 scudi¹¹⁷. Di nuovo, nell'agosto 1529, «en tres grande perplexite d'argent», l'esercito ispano-imperiale era sull'orlo della dissoluzione¹¹⁸.

¹¹⁰ J.D. TRACY, *Emperor Charles V, Impresario of War. Campaign Strategy, International Finance and Domestic Politics*, Cambridge 2002, p. 124.

¹¹¹ Ivi, p. 125.

¹¹² DUC, *Le siège de Pavie*, pp. 55-56, 59-60.

¹¹³ LE GALL, *L'Honneur perdu*, p. 91.

¹¹⁴ *Correspondenz*, I, p. 165, Lannoy a Charles Quint, s.l., 17 giugno 1525.

¹¹⁵ Ivi, pp. 218-219, Adrien de Rup, segretario del Borbone, a Carlo V, Milano, 27 luglio 1526.

¹¹⁶ ASCMi, *Dicasteri*, Lettere ducali, reg. 19, ff. 79v-80r, Borbone, luogotenente dell'imperatore in Italia, Milano, 29 settembre 1526.

¹¹⁷ *Correspondenz*, I, pp. 235-248, Leyva a Carlo V, Milano, 4 agosto 1527.

¹¹⁸ Ivi, p. 327, Louis de Praet a Carlo V, s.l., 5 agosto 1529.

REPUTAZIONE, CREDITO, VITTORIA¹¹⁹*Macchine fiscali sotto pressione*

La conquista e la successiva difesa dello Stato di Milano misero sotto forte pressione una macchina fiscale e finanziaria francese di per sé già assai complessa e in piena trasformazione¹²⁰. Nel 1516 Claude de Seyssel scrisse che «[le] duché de Millan est la destruction de France». Per l'umanista savoiano, «il est impossible de [le] garder sans trop grant dangier et despense»¹²¹. L'impegno incessante di Semblançay, *superintendant des finances* del re, e la sua esecuzione capitale nel 1527, illustrano perspicuamente la natura insormontabile delle difficoltà¹²². Nell'aprile 1515 la spesa ordinaria per la campagna in Italia settentrionale era stimata in 1.567.500 lt¹²³. Nell'agosto seguente il re impose ai sudditi del regno una taglia di 2.900.000 lt, 1.800.000 delle quali vennero appunto destinate alla guerra¹²⁴, che tuttavia finì per costare quattro volte di più¹²⁵. Lo sforzo fiscale venne raddoppiato. A partire dal 1522, la taglia non sarebbe più scesa al di sotto di 3 milioni di *livres*. Nel 1523, per compensare il deficit, l'incremento straordinario della taglia raggiunse 2,7 milioni lt supplementari¹²⁶. Il culmine della taglia fu toccato nel 1524: 5.751.000 lt¹²⁷.

Quanto al sistema di finanziamento asburgico, esso stava attraversando una crisi profonda, «sous l'effet des demandes de l'empereur et de la crise des *communeros*, qui a provoqué la chute de la confiance, du crédit et des rentrées fiscales»¹²⁸, tanto più che le entrate ameri-

¹¹⁹ Questa parte del saggio deve molto a Sylvain Lloret e Adrien Pitor, che ringrazio di cuore.

¹²⁰ BARRILLON, *Journal*, I, pp. 58-59; HAMON, *L'Argent du roi*, p. 17; D. POTTER, *A History of France 1460-1560. The Emergence of a Nation State*, London 1995, p. 163.

¹²¹ C. DE SEYSSSEL, *Il discorso di Monsignor Claudio di Seyssel sopra l'acquisto di Milano*, in *Storia della diplomazia di Savoia*, I (1494-1601), a cura di D. Carutti, Roma-Torino-Firenze 1875, p. 541.

¹²² P. HAMON, *Semblançay, homme de finances et de Conseil (v. 1455-1527)*, in *Les Conseillers de François I^{er}*, a cura di C. Michon, Rennes 2011, pp. 127-130.

¹²³ SPONT, *Semblançay*, p. 119.

¹²⁴ *Ordonnances des rois de France. Règne de François I^{er}*, I (1515-1516), Paris 1902, pp. 280-281, Grenoble, 3 agosto 1515.

¹²⁵ ALFANI, *Il Grand Tour*, pp. 64-65.

¹²⁶ POTTER, *A History of France*, p. 147.

¹²⁷ R.J. KNECHT, *Un prince de la Renaissance. François I^{er} et son royaume*, Paris 1998, p. 345.

¹²⁸ LE GALL, *L'Honneur perdu*, p. 88.

cane erano crollate da 45 a 5 milioni di *maravédís* fra il 1518 e il 1523. Dal punto di vista fiscale, per l'imperatore il 1524 segnò un punto particolarmente basso¹²⁹. Pur non risultando sempre della medesima importanza, il sostegno dei regni di Napoli e di Castiglia, ottenuto tramite il Parlamento e le *Cortès*, fu nondimeno costante¹³⁰. Fra il 1522 e il 1528 il contributo castigliano allo sforzo strategico asburgico in Italia raggiunse 1.696.533 ducati¹³¹. Dal canto suo, fra il 1518 e il 1532, l'assemblea partenopea approvò almeno quattro donativi, per un totale di 1.210.000 ducati di Napoli¹³². Al contrario, la stragrande maggioranza degli stati sottoposti al dominio dell'imperatore lo aiutava sul piano finanziario solo quando la guerra li toccava direttamente, come nel caso dei Paesi Bassi¹³³. Di conseguenza, in Lombardia non bastavano certo le imposte ordinarie o i donativi gratuiti per vincere la guerra, bensì era indispensabile avere accesso ai prestiti straordinari concessi dai mercanti-banchieri d'Europa.

La perdita di credito del re di Francia

Fra il 1515 e il 1521, Francesco I godette di buon credito presso i prestatori. Egli era solvibile, vinceva le battaglie e ripagava i prestiti ottenuti. In cambio, gli si concedeva fiducia. I ricchi privati di Francia, i grandi servitori del regno e soprattutto coloro che maneggiavano il denaro di professione gli anticipavano somme ingenti. Questi ultimi, in particolare, si trovavano soprattutto a Lione (dove il re poteva rivolgersi ai banchieri italiani organizzatisi in diverse *nazioni*: fiorentina, senese, lucchese, genovese e milanese¹³⁴), sovente a Parigi, talora nell'Europa del Nord, come per esempio ad Anversa e Londra¹³⁵. Prima di Marignano, Francesco I ottenne dagli Italiani la rilevante

¹²⁹ *Ibidem*.

¹³⁰ G. MUTO, *The Spanish System: Centre and Periphery*, in *Economic Systems and State Finance. The Origins of the Modern State in Europe 13th to 18th Centuries*, a cura di R. Bonney, Oxford-New York 1995, p. 233, n. 4.

¹³¹ TRACY, *Emperor Charles V*, p. 128.

¹³² *Ivi*, pp. 283-284.

¹³³ *Ivi*, pp. 271-272.

¹³⁴ J. BOUCHER, *Les Italiens à Lyon*, in *Passer les Monts*, p. 44; R. DOUCET, *Finances municipales et crédit public à Lyon au XVI^e siècle*, Parigi 1937, p. 6; SPONT, *Semblançay*, p. 6; P. HAMON, «*Messieurs des finances*». *Les grands officiers de finance dans la France de la Renaissance*, Paris 1999, p. 130.

¹³⁵ F. BAYARD, P. GUIGNET, *L'Économie française aux XVI^e, XVII^e et XVIII^e siècles*, Paris 1991, p. 10; POTTER, *A History of France*, p. 148; B. QUILLET, *La France du beau XVI^e siècle*, Paris 1998, p. 453.

somma di 300.000 scudi. In ottobre, i Fiorentini anticiparono 100.000 scudi supplementari destinati a pagare la resa di Massimiliano Sforza¹³⁶. In seguito, i finanzieri *italiens* – fiorentini e lucchesi – e *allemands* misero a disposizione del sovrano 200.000 lire nel 1519, quindi altre 100.000 nel '20 e nel '21¹³⁷. Fra il 1515 e il 1522, «le commerce des marchandises et du crédit [...] jouit des conditions idéales pour se développer en toute tranquillité» tra il regno di Francia e Genova, protettorato francese in mano a Ottaviano Fregoso¹³⁸.

Gli anni Venti videro tuttavia il collasso del credito regio. Sconfitto sul campo di battaglia e maldestro con i banchieri, diffidente nei confronti degli Italiani a loro volta sospettosi verso di lui, Francesco I non ispirava più alcuna confidenza. Nel 1521, per impedire alla *nation florentine* di Lione di aiutare l'imperatore, il Valois sequestrò una parte dei suoi beni a Lione e a Bordeaux. Nel maggio 1522 il re perse Genova, con la sua forza d'urto finanziaria, quindi nel 1524 fece confiscare i beni dei mercanti italiani a Lione¹³⁹ e arrestare i mercanti spagnoli a Milano¹⁴⁰. Infine, tra il 1523 e la pace del 1529, a causa dell'eccessiva pressione esercitata da Francesco I e dei suoi troppo rari rimborsi, i mercanti banchieri di Lione semplicemente si rifiutarono di prestargli denaro¹⁴¹. Come soluzione di ripiego, il sovrano dovette fare appello al credito di alcuni principi alleati. Nel novembre 1521 Lautrec chiese un prestito di 40.000 lt al duca di Savoia¹⁴² e nel 1528 Francesco doveva già 91.000 scudi a quello di Ferrara¹⁴³.

Il credito crescente dell'imperatore (1519-1526)

«Élu à crédit»¹⁴⁴, il giovane Absburgo godeva della fiducia dei *ma-nieurs d'argent* sin dal 1519¹⁴⁵. Le guerre lombarde confermarono e rafforzarono tale fiducia. L'imperatore seppe prendersi cura dei suoi banchieri e ricompensarli adeguatamente. Se è vero che i pagamenti

¹³⁶ SPONT, *Semblançay*, p. 122.

¹³⁷ D. GIOFFRÈ, *Gênes et les foires de change de Lyon à Besançon*, Paris 1960, p. 112.

¹³⁸ Ivi, p. 18.

¹³⁹ *Journal d'un bourgeois*, p. 216.

¹⁴⁰ ASMi, *Panigarola*, Libri Statutorum, reg. 16, ff. 213-214, Louis de Chandio, capitano di giustizia di Milano, 23 e 25 ottobre 1524.

¹⁴¹ KNECHT, *François I^{er}*, p. 346.

¹⁴² SPONT, *Semblançay*, p. 178.

¹⁴³ HAMON, *L'Argent du roi*, p. 30.

¹⁴⁴ P. CHAUNU, *Charles Quint*, Paris 2003, p. 14.

¹⁴⁵ K. BRANDI, *Carlo V*, Torino 2001, p. 93.

erano sempre in ritardo, tuttavia i Fugger, i Welser, i Grimaldi o i Centurione non ebbero mai a dolersi di aver dovuto sopportare umiliazioni o di aver subito il sequestro dei propri beni. Rimettendo sul trono lo Sforza nel 1521 e proteggendo vittoriosamente il Ducato di Milano nell'aprile del 1522, Carlo V compiacque pure i mercanti lombardi. In maggio, egli ridusse all'obbedienza la città di Genova e ottenne il cruciale sostegno di una delle reti finanziarie più potenti d'Europa¹⁴⁶: fra il giugno 1523 e l'agosto 1527, i ministri ispano-imperiali ricevettero in prestito più d'un milione di ducati dai banchieri della città ligure¹⁴⁷. Assai più dei Tedeschi, i Genovesi costituivano il primo sostegno bancario dell'imperatore, basti ricordare Ansaldo, Niccolò, Gian Battista e Agostino Grimaldi, Tomaso e Domenico Fornari, Stefano, Agostino e Adamo Centurione¹⁴⁸. In maniera quasi automatica, questo vitale accesso a un credito situato giusto a sud della Lombardia agevolò la difesa e il soccorso dello Stato di Milano, grazie all'accelerazione dei movimenti di truppe verso di esso¹⁴⁹.

L'inclinazione finale di Genova (1527-1528)

Mentre Genova era temporaneamente tornata sotto la dominazione francese fra l'agosto del 1527 e l'ottobre del '28, il 17 settembre del '27 Lope de Soria pose la riconquista della città ligure in cima alle priorità della strategia imperiale «porque es la puerta y llave de Italia, y por donde se da forma de aver dineros y avisos y fuerças de armada de mar»¹⁵⁰. Per fortuna di Carlo V, i Francesi – imprudentemente – trattarono i Genovesi in modo alquanto maldestro¹⁵¹. Per umiliare la Superba, non esitarono a rafforzare la sua storica acerrima rivale, Savona, volendola dotare di un magazzino del sale (dal quale speravano di trarre 120.000 scudi annui), e a decretare il sequestro dell'Ufficio di San Giorgio¹⁵²: un crimine gravissimo e imperdonabile

¹⁴⁶ M. HÄBERLEIN, *The Fugger of Augsburg. Pursuing Wealth and Honor in Renaissance Germany*, Charlottesville-London 2012, pp. 76-77, 81; TRACY, *Emperor Charles V*, pp. 101, 308.

¹⁴⁷ Ivi, p. 228.

¹⁴⁸ R. CARANDE, *Carlos V y sus banqueros*, III, *Los caminos del oro y de la plata (Deuda exterior y tesoros ultramarinos)*, Madrid 1967, pp. 72-73.

¹⁴⁹ ARBORIO DA GATTINARA, *Autobiografia*, pp. 139-141; A. PACINI, *La Genova di Andrea Doria nell'Impero di Carlo V*, Firenze 1999, p. 229.

¹⁵⁰ Ivi, p. 226.

¹⁵¹ V.-L. BOURRILLY, *Jacques Colin, abbé de Saint-Ambroise*, Paris 1905, p. 16.

¹⁵² PACINI, *La Genova di Andrea Doria*, pp. 227-228.

agli occhi dei mercanti-banchieri genovesi! L'imperatore e i suoi collaboratori erano invece di un'abilità stupefacente allorché si trattava di radunare gli scontenti del re di Francia. Analogamente a quanto era già avvenuto con i Lombardi nel 1521 e con il connestabile di Borbone nel 1523¹⁵³, Carlo riuscì ad assicurarsi i servizi di Andrea Doria; al termine di ripetute oscillazioni, Genova si collocava così definitivamente nel campo asburgico. Come scrisse acutamente il cardinale Wolsey, «il eut mieux valu donner six Savone que de mécontenter Doria»¹⁵⁴. Soltanto nel novembre 1528, Ansaldo Grimaldi prestò 200.000 ducati all'imperatore¹⁵⁵. In cambio, il costo della flotta genovese messa a sua disposizione salì a 90.000 ducati¹⁵⁶.

Il trionfo del credito imperiale (1529)

In seguito all'alleanza fra Genova e gli Asburgo, i banchieri e i mercanti liguri presenti a Lione vennero arrestati e «une politique anti-génoise [est] systématiquement menée»¹⁵⁷, inducendo così i Genovesi a preferire le fiere di Besançon a quelle di Lione¹⁵⁸. Da allora, l'imperatore intrattenne con essi buone relazioni. Il 1529 consacrò dunque il ruolo vitale che il credito, soprattutto genovese, giocò nella vittoria ispano-imperiale in Italia. Vincitore dei Francesi a Landriano nell'aprile 1529, nel corso dei mesi seguenti Carlo V fu più che affidabile. In giugno, con l'aiuto della piazza finanziaria di Anversa, Margherita d'Austria gli inviò 190.706 ducati. In novembre e dicembre, a Genova egli ottenne credito da Gian Battista Usodimare (50.000 ducati), da Francesco Lomellini (145.600 ducati) e soprattutto dal potentissimo Ansaldo Grimaldi (154.668 e 107.334 ducati). Per mezzo dei Fugger e dei Welser, l'imperatore ricevette anche 200.000 ducati alla fiera di Medina del Campo. In totale, furono raccolti 848.408 ducati presso prestatori italiani, spagnoli, tedeschi e dei Paesi Bassi. Se a questi se ne aggiungono altri 350.000 concessi dal cognato Giovanni III di Portogallo in seguito alla rinuncia a qualunque pretesa sulle isole Molucche, risulta che Carlo V raccolse progressivamente all'in-

¹⁵³ D. CROUZET, *Charles de Bourbon, connétable de France*, Paris 2003, pp. 484-486.

¹⁵⁴ J. JACQUART, *François I^{er}*, Paris 1994, p. 210.

¹⁵⁵ TRACY, *Emperor Charles V*, pp. 114-115.

¹⁵⁶ PACINI, *La Genova di Andrea Doria*, p. 161.

¹⁵⁷ BOUCHER, *Les Italiens à Lyon*, p. 45.

¹⁵⁸ GIOFFRÈ, *Gênes*, p. 116.

circa 1,2 milioni di ducati¹⁵⁹. Con questa autentica manna a disposizione, egli non incontrò soverchie difficoltà «to exorcise the demon of political instability and establish in Italy an order favorable to Habsburg authority»¹⁶⁰, in particolare grazie alla totale sottomissione di Francesco II Sforza.

LO STRANGOLAMENTO FINANZIARIO DI FRANCESCO II SFORZA

L'impasse (1522-1529)

Francesco II era l'ultimo figlio legittimo di Ludovico Sforza. A partire dal 1499 e dalla disfatta di suo padre, egli visse in territorio imperiale, in particolare a Trento. Solamente la potenza finanziaria e militare ispano-pontificia rese possibile la sua restaurazione al potere al termine del 1521. Fin dal giugno 1522, la posta in gioco fu quella di recuperare i diritti alienati dal re di Francia o acquisiti senza autorizzazione da privati¹⁶¹. Man mano che il conflitto s'inaspriva, lo Stato di Milano – devastato – si logorava sempre più. Ben lontane dalle somme riscosse negli anni 1510, le entrate ordinarie del ducato si stimarono in 304.479 lt nel 1525¹⁶². La drastica riduzione del gettito fiscale annullò sostanzialmente la solvibilità ducale di fronte ai prestatori potenziali. Tuttavia, lo Sforza beneficiò del fatto che larga parte del fardello finanziario della guerra passò sulle spalle di Carlo V.

Fra il '26 e il '29 fu poi il re di Francia ad assumere il ruolo di protettore dello Sforza. In effetti, nel 1526 il duca operò un improvviso voltafaccia e si unì alla lega anti-imperiale di Cognac. Assediato in Milano fino alla sua liberazione nel mese di luglio, egli non ebbe alcun introito fiscale. Quindi, fra l'estate 1526 e l'autunno 1529, sotto l'ambigua protezione del re, Francesco II non fu altro che il signore di Cremona e Lodi. La spesa di 70.000 ducati indispensabile per accedere alla lega di Cognac lo gettò nel più grande imbarazzo¹⁶³. Al fine di porre rimedio al dramma finanziario in cui si trovava, egli im-

¹⁵⁹ TRACY, *Emperor Charles V*, pp. 128-130.

¹⁶⁰ Ivi, p. 132.

¹⁶¹ ASMi, *Panigarola*, Libri Statutorum, reg. 16, f. 104r-v, il Magistrato delle entrate straordinarie, Milano, 21 giugno 1522.

¹⁶² DI TULLIO, FOIS, *Stati di Guerra*, p. 63.

¹⁶³ ASMi, *Sforzesco*, Estero, Francia, b. 560, Francesco II Sforza da Crema, 16 agosto 1526, e da Cremona, 15 novembre 1526.

pose un controllo personale su tutti gli impegni di spesa¹⁶⁴. Fra il 1527 e il 1529 le casse sforzesche furono sempre disperatamente vuote¹⁶⁵. Finalmente, la pace di Cambrai pose termine alle ostilità e il costosissimo perdono imperiale di Bologna ricollocò lo Sforza nell'orbita asburgica.

L'ora del tributo (1529-1530)

Il 23 dicembre 1529 Carlo V concesse l'investitura del ducato di Milano allo Sforza, in cambio della somma di 500.000 ducati, in ragione di 50.000 ducati l'anno¹⁶⁶, un ammontare superiore alle entrate che Francesco I aveva potuto trarre dallo Stato di Milano nel 1516¹⁶⁷. Sforza non ebbe scelta, la politica del pendolo ormai non era più possibile: dovette obbedire¹⁶⁸. Il problema era come trovare il denaro necessario. Pur consapevole che «tout ce que l'Estat [de Milan] peut payer, [Sforza le] paye»¹⁶⁹, per nessun motivo l'imperatore avrebbe ridotto il prezzo dell'investitura. In effetti, si trattava di un vero e proprio tributo espiatorio destinato, in seguito, a ricompensare coloro che servivano gli Asburgo nell'Italia del Nord¹⁷⁰. Come pegno, Carlo s'impossessò della fortezza di Milano, nonché della città e del castello di Como.

¹⁶⁴ Ivi, Interno, Milano, b. 1423, Francesco II Sforza a Girolamo Brebbia, tesoriere generale, Cremona, 15 ottobre 1526.

¹⁶⁵ ASCr, *Litterarum*, b. 3, f. 422, Francesco II Sforza, Lodi, 13 maggio 1529, e f. 326, Francesco II Sforza ai deputati al governo della città di Cremona, Lodi, 23 agosto 1529; ASMi, *Sforzesco*, Estero, Francia, b. 560, Francesco II Sforza a Francesco Taverna, Cremona, 11 gennaio 1527.

¹⁶⁶ ASMi, *Sforzesco*, Interno, Milano, b. 1425, Bologna, 23 dicembre 1530, accordo tra l'imperatore e il duca, sottoscritto da Gattinara, gran cancelliere, Louis de Praet e Granvelle, consiglieri dell'imperatore, Cobos, *comendador mayor* dell'ordine di Santiago, Salinas, ambasciatore di Ferdinando d'Asburgo presso Carlo V, Camillo Ghillino e Gian Angelo Riccio, *ipsus Illustrissimi Ducis Secretarius*, redatto da Alfonso de Valdès, segretario imperiale.

¹⁶⁷ SANUDO, *I Diarii*, XXIII, c. 168-169, Andrea Trevisan, Venezia, novembre 1516.

¹⁶⁸ ASMi, *Sforzesco*, Interno, Milano, b. 1425, Francesco II Sforza ad Alessandro Bentivoglio, luogotenente generale del Ducato di Milano, Bologna, 3 gennaio 1530.

¹⁶⁹ *Correspondenz*, I, p. 367, Carlo V a Ferdinando d'Asburgo, Bologna, 11 gennaio 1530.

¹⁷⁰ AGS, *Estado*, leg. 1177, Francesco II Sforza a Granvelle et Cobos, Vigevano, 20 aprile 1533; *Risposta fatta per l'Ill.mo S.or Duca de Milano alle propositioni fatte a Sua Ex.tia per li S.ri Proth.º Carlo et Don Lope de Soria, in nome de la Ces.a M.ta.* [fine aprile 1533]; Caracciolo a Carlo V Milano, 23 aprile 1533.

Venne esercitato un *indirect rule*, rigoroso ma benevolo. Antonio de Leyva sovrintendeva alla difesa dell'Italia imperiale mentre Marino Caracciolo, grande conoscitore degli affari lombardi, era al contempo ambasciatore di Carlo V e ministro non ufficiale delle finanze dello Sforza¹⁷¹. Se a quest'ultimo venne consentito di impegnarsi nella guerra di Musso – che gli costò 200.000 ducati¹⁷² – e di negoziare con il re di Francia¹⁷³, non gli era tuttavia più concesso di cambiare campo¹⁷⁴. A causa delle devastazioni della guerra¹⁷⁵, a partire dallo strangolamento finanziario dello stato sforzesco¹⁷⁶ (per giunta spogliato di Parma e Piacenza, il che comportò una diminuzione del 20% delle entrate fiscali¹⁷⁷), l'imperatore s'impose come scudo indispensabile dello Stato di Milano, e quindi dell'Italia, dinanzi alle ambizioni di riconquista nutrite da Francesco I¹⁷⁸.

Il tempo dell'indebitamento (1530-1535)

Per l'anno 1531, il duca di Milano consegnò a Carlo 68.200 *escudos*. Nel 1532 doveva rimmettergliene altri 51.400, ma aveva già accumulato 84.900 *escudos* di arretrati nei confronti del suo *patron*¹⁷⁹. In totale, comprendendo i prestiti, lo Sforza era indebitato per 131.832 ducati, mentre le sue entrate ordinarie non superavano i 155.808 e le straordinarie erano di poco superiori a 100.000. In altre parole, il duca attraversava una «grandissima charestia del dinaro»¹⁸⁰. A partire dal 24 marzo 1532, egli non disponeva che di 48.346 ducati, quando però doveva ancora pagare i 50.000 annui dell'investitura e la sua amministrazione¹⁸¹. L'anno seguente lo Sforza riuscì a riscuotere 385.394 ducati,

¹⁷¹ Ivi, leg. 1173, Caracciolo a Carlo V, Milano, 17 e 24 maggio 1530.

¹⁷² CHABOD, *Storia di Milano*, p. 245.

¹⁷³ AGS, *Estado*, leg. 1173, Francesco II Sforza a Caracciolo, Cremona, 31 luglio 1530.

¹⁷⁴ Ivi, Caracciolo a Carlo V, Milan, 27 maggio 1530.

¹⁷⁵ SELLA, CAPRA, *Il Ducato di Milano*, p. 108.

¹⁷⁶ AGS, *Estado*, leg. 1175, Anonimo, Memoriale sulle difficoltà finanziarie di Francesco II Sforza, s. l., [21 gennaio 1532].

¹⁷⁷ CHABOD, *Storia di Milano*, p. 247.

¹⁷⁸ S. DUC, *L'impuissance de l'outrance: entre Milan, la France et l'Espagne, l'affaire Meraviglia (1533)*, in *Négociations d'hier, leçons pour aujourd'hui*, a cura di E. Vivet, Bruxelles 2014, pp. 97-106.

¹⁷⁹ AGS, *Estado*, leg. 1175, Anonimo, Memoriale sulle difficoltà finanziarie di Francesco II Sforza, s. l., [21 gennaio 1532].

¹⁸⁰ ASCMi, *Dicasteri*, Lettere ducali, reg. 20, f. 118r, Francesco II Sforza, Milano, 1 dicembre 1531.

¹⁸¹ CHABOD, *Storia di Milano*, p. 246.

ma ormai era debitore di 350.000 verso l'imperatore e di altri 65.000 nei confronti di Venezia¹⁸²; nel 1533 la situazione si era fatta talmente grave che egli non era più in grado di rimborsare neppure 20.000 ducati alla Serenissima. Avendo già consumato le entrate del 1534, «se vive sopra li straordinari»¹⁸³. Tuttavia, gli accordi matrimoniali fra il duca e Cristina di Danimarca, nipote dell'imperatore, ultima tappa prima del *direct rule* asburgico, prevedevano ben 100.000 ducati di dote¹⁸⁴.

Al fine di coprire queste spese, si fece nuovamente ricorso alle tradizionali alienazioni¹⁸⁵. Espedienti temporanei, che a un tempo costituivano l'ammissione di un fallimento politico¹⁸⁶, esse riducevano ulteriormente i margini di manovra del duca¹⁸⁷. Nel giugno 1531, all'annuncio di nuovi oneri fiscali, «tutto Milano se turbò, et mancorno forte de speranza verso el suo Duca. [...] Ognuno mal diceva de lui»¹⁸⁸. In seguito, la soluzione venne trovata con l'imposizione del cosiddetto *mensuale*, introdotto inizialmente da Carlo V come imposta straordinaria e poi di fatto divenuta l'architrave del sistema fiscale lombardo in età spagnola¹⁸⁹.

Tramite il genovese Domenico Sauli – «che ha il carico delle invenzioni de' danari» presso lo Sforza¹⁹⁰, nominato senatore di Milano nel '31 e poi presidente del magistrato delle entrate a partire dal '34¹⁹¹ – si conclusero prestiti con alcuni suoi compatrioti e con qualche Veneziano¹⁹². A partire dal novembre 1529, a Bologna, Francesco II in-

¹⁸² *Relazioni degli ambasciatori veneti*, II, Giovanni Basadonna, pp. 42-43.

¹⁸³ CHABOD, *Storia di Milano*, p. 247.

¹⁸⁴ ASMi, *Sforzesco*, Estero, Spagna, b. 1336, Gian Francesco Taverna e Gian Tomaso Gallarate a Francesco II Sforza, Barcellona, 10 giugno 1533.

¹⁸⁵ AGS, *Estado*, leg. 1173, Caracciolo a Carlo V, Milano, 24 maggio 1530.

¹⁸⁶ ARCANGELI, *Esperimenti di governo*, pp. 283-284.

¹⁸⁷ M. DI TULLIO, D. MAFFI, M. RIZZO, *Il fardello della guerra. Governo della finanza pubblica e crisi finanziarie nello Stato di Milano fra centri e periferie (secc. XV-XVII)*, in *Le crisi finanziarie. Gestione, implicazioni sociali e conseguenze nell'età preindustriale*, Atti della XLVII Settimana di Studi dell'Istituto Internazionale di Storia Economica "F. Datini", Prato, 10-13 maggio 2015, Firenze 2016, pp. 239-260.

¹⁸⁸ BURIGOZZO, *Cronica milanese*, p. 508.

¹⁸⁹ M. RIZZO, "La maggiore, et più sentita gravezza, che si provi in questo stato". *Oneri militari, politica fiscale e corpi contribuenti nella Lombardia spagnola (1550-1620)*, in *La Fiscalità nell'economia europea, secc. XIII-XVIII*, a cura di S. Cavaciocchi, Firenze 2008, pp. 881-895.

¹⁹⁰ *Relazioni degli ambasciatori veneti*, II, Giovanni Basadonna, p. 45.

¹⁹¹ F. ARESE, *Le supreme cariche del ducato di Milano*, «Archivio storico lombardo», 9 (1970), pp. 59-156.

¹⁹² AGS, *Estado*, leg. 1173, Francesco II Sforza a Caracciolo, Cremona, 31 luglio 1530.

viò i propri agenti in giro per l'Italia alla ricerca di prestatori¹⁹³. Nel luglio 1530 Caracciolo riteneva che la situazione sforzesa fosse ormai insostenibile, ipotizzando perfino la cessione di Tortona al banchiere genovese Ansaldo Grimaldi¹⁹⁴. Due mesi dopo, nel corso del suo soggiorno inglese, Pier Francesco Bottigella dovette cercare di contrattare un prestito di 50.000 ducati per pagare una quota del denaro previsto per l'investitura¹⁹⁵. In dicembre si attendeva ancora che Ansaldo Grimaldi sbloccasse la situazione e anticipasse parte della somma¹⁹⁶. Non può certo stupire che i tassi pagati fossero sovente assai elevati¹⁹⁷. In qualche caso, i prestiti richiesti vennero rifiutati¹⁹⁸: nel luglio 1533, ad esempio, 100.000 ducati genovesi svanirono così¹⁹⁹. Benché Francesco II Sforza ormai non fosse più solvibile, nondimeno – all'ombra dell'imperatore – la notte del 1 novembre 1535 moriva pur sempre ancora nella sua veste di duca di Milano, al contrario di Francesco I, grande sconfitto delle guerre lombarde.

CONCLUSIONE: CHI HA TEMPO, HA VITA

Nel 1521-22, sia pure dopo abili manovre, Lautrec si era dovuto rassegnare a perdere prima Milano e poi l'intero Stato, per mancanza di denaro. Nel 1524-25, invece, Francesco I poteva disporre di risorse adeguate ma, per carenza di *know-how* tattico e operativo, perse la battaglia di Pavia. Ora sul piano finanziario, ora su quello militare, l'approssimazione fu un tratto ricorrente nella condotta francese durante le guerre per il dominio in Lombardia. Inoltre, la caduta in disgrazia del Borbone fu il frutto di un grave errore militare e politico. Da un lato, infatti, la conquista e quindi la riuscita sottomissione dello Stato di Milano nel 1515-16 era stata in larga misura dovuta all'abilità del connestabile di Francia; dall'altro, a partire dal 1523, il suo talento e il suo risentimento furono posti al servizio dell'imperatore,

¹⁹³ SANUDO, *I Diarii*, LII, c. 234, Anonimo, Bologna, 8 novembre 1529.

¹⁹⁴ CHABOD, *Storia di Milano*, p. 241, Caracciolo a Carlo V, Milano, 2 luglio 1530.

¹⁹⁵ *Calendar of State Papers and Manuscripts in the Archives and Collections of Milan (1385-1618)*, a cura di A.B. Hinds, London 1912, lettera n. 823, Francesco II Sforza a Pier Francesco Bottigella, s. l., 16 settembre 1530.

¹⁹⁶ AGS, *Estado*, leg. 1173, Caracciolo a Carlo V, Milano, 7 dicembre 1530.

¹⁹⁷ CHABOD, *Storia di Milano*, p. 240.

¹⁹⁸ *Ivi*, p. 244.

¹⁹⁹ AGS, *Estado*, leg. 1177, Caracciolo a Carlo V, [Milano] 27 luglio 1533.

tutto teso all'annientamento del sogno milanese del re di Francia²⁰⁰. E così sarebbe avvenuto a Pavia²⁰¹.

Ma fu soprattutto la «strategia logoratrice»²⁰² dei Colonna, dei Pescara, dei Lannoy e dei de Leyva ad assicurare lo Stato di Milano a Carlo V. Fra il 1525 e il 1536, la celebre frase «chi ha tempo, ha vita» di Guicciardini²⁰³ trovò in Antonio de Leyva la sua più brillante incarnazione²⁰⁴. Al contempo, la credibilità della quale l'imperatore godeva presso i mercanti-banchieri europei soppiantò la potente macchina finanziaria regia. Pur evitando separazioni artificiose, nondimeno è opportuno distinguere il credito personale del sovrano dalle risorse del suo stato. Insomma, dominando il logorio angoscioso della «longueur du temps»²⁰⁵ e con il sostegno del loro signore, i capitani imperiali seppero impedire la morte violenta del potere principesco a Milano²⁰⁶, ma sprofondarono la Lombardia e l'Italia nel terrore.

Nel lungo periodo, l'ipotesi di Philippe Contamine riguardo al ruolo propulsivo della guerra²⁰⁷ nella costruzione statale francese sembra valido anche in relazione agli stati milanese, asburgico e francese. Se il re perse la Lombardia, l'*État royal de finance* uscì nondimeno rafforzato dalle guerre transalpine. La creazione del *Trésor de l'Épargne* nel 1523 accrebbe la capacità fiscale e finanziaria del regno²⁰⁸, mentre l'impero asburgico raggiunse un «high level of competitiveness and an efficient financial system»²⁰⁹. Carlo V e la sua amministrazione seppero mobilitare una parte cospicua delle ricchezze mediterranee dell'impero ottenendo e consolidando la fiducia dei mer-

²⁰⁰ CROUZET, *Charles de Bourbon*, pp. 484-499.

²⁰¹ Ivi, pp. 500-517.

²⁰² P. PIERI, *Guerra e politica negli scrittori italiani*, Milano-Napoli 1955, p. 57.

²⁰³ F. GUICCIARDINI, *Ricordi*, a cura di R. Spongano, Firenze 1951, p. 63.

²⁰⁴ S. DUC, *Antonio de Leyva, défenseur espagnol de la Lombardie impériale*, in *Exils, migrations et diffusion des savoirs. Les Espagnols en Europe aux XVI^e et XVII^e siècles*, Colloque international Paris-Sorbonne et Fundación Medina Sidonia, Sanlúcar de Barrameda (22-25 marzo 2015), a cura di A. Guillaume Alonso e B. Haan, in corso di pubblicazione.

²⁰⁵ *Correspondenz*, I, pp. 218-219, Adrien de Rup, signore di Vaury, segretario del Borbone, Milano, 27 luglio 1526.

²⁰⁶ GUICCIARDINI, *Ricordi*, p. 41.

²⁰⁷ L'autore evocava in particolare il caso della Guerra dei Cent'anni: P. CONTAMINE, *C'est un très périlleux héritage que guerre*, «Vingtième siècle. Revue d'histoire», 3 (1984), p. 14.

²⁰⁸ HAMON, *L'Argent du roi*, p. 257; O. PONCET, *Trésor de l'Épargne, Trésor royal*, in *Dictionnaire de l'Ancien Régime*, a cura di L. Bély, Paris 1996, pp. 1227-1228; SPONT, *Semblançay*, p. 119.

²⁰⁹ MUTO, *The Spanish System*, pp. 231-232.

canti-banchieri²¹⁰. Infine, sotto il peso della necessità, le istituzioni giudiziarie, fiscali e finanziarie lombarde vennero sempre più sollecitate e sviluppate.

Tuttavia, nel momento in cui avrebbe forse potuto intraprendere il percorso verso uno stato moderno regionale²¹¹, lo Stato di Milano divenne «una provincia in pace» entro «un impero in guerra»²¹². Ormai non più sottoposta a una dinastia italiana, a partire dal 1536 la Lombardia contribuì alla conservazione della *Pax hispanica* in Italia e all'impegno bellico imperiale in Piemonte, in Africa, in Germania e nelle Fiandre²¹³. Nel corso degli anni 1530-40, pur non essendo direttamente toccati dalla guerra, i Lombardi subirono un salasso fiscale ulteriormente accresciuto²¹⁴ e ripetute depredazioni, che impedirono il rilassamento del tessuto socio-economico²¹⁵. In effetti, lo Stato di Milano non poté sottrarsi al costo finanziario del transito e dell'alloggiamento delle truppe asburgiche²¹⁶, talora anche del reclutamento di soldati locali²¹⁷. D'altro canto, i consumi delle truppe *et similia* sostenevano in una certa misura l'economia locale. Man mano che la Lombardia si riprendeva e i prezzi risalivano, l'onere fiscale si fece pro-

²¹⁰ J. BÉRENGER, *Les Habsbourg et l'argent de la Renaissance aux Lumières*, Paris 2014; G. MUTO, *Le finanze pubbliche napoletane tra riforme e restaurazione (1520-1634)*, Napoli 1980, pp. 13-14; ID., *The Spanish System*, p. 232.

²¹¹ CORVISIER, *La guerre*, pp. 182-183.

²¹² C. DONATI, *Una provincia in pace, un impero in guerra. Osservazioni sullo Stato di Milano durante il regno di Filippo II*, in *Il Territorio dello Stato di Milano nella prima età spagnola. Il Cinquecento*, Milano 1999, pp. 3-14.

²¹³ M. RIZZO, *Sticks, Carrots, and All the Rest. Lombardy and the Spanish Strategy in Northern Italy Between Europe and the Mediterranean (1550-1600)*, «Cahiers de la Méditerranée», 71 (2005), pp. 145-184; ID., *Gli Austrias e l'Italia centrosetentrionale nella prima età moderna. Una rapsodia geopolitica*, in *Feudi di Lunigiana tra Impero, Spagna e Stati italiani (XV-XVIII secolo)*, a cura di E.F. Bonatti e E. Fasano Guarini, La Spezia 2008, pp. 67-113.

²¹⁴ B. CAZZI, *Il Comasco sotto il dominio spagnolo. Saggio di storia economica e sociale*, Como 1955, p. 18; D. SELLA, *Trade and Industry in Early Modern Italy*, Farnham 2009, cap. XII; DI TULLIO, MAFFI, RIZZO, *Il fardello della guerra*, p. 1.

²¹⁵ G. COPPOLA, *L'agricoltura dell'irriguo milanese nel secolo XVI*, in *Contributi dell'Istituto di storia economica e sociale. Aspetti di vita agricola lombarda (secoli XVI-XIX)*, a cura di M. Romani, Milano 1973, pp. 190-191; SELLA, CAPRA, *Il Ducato di Milano*, p. 108.

²¹⁶ RIZZO, «La maggiore, et più sentita gravezza», pp. 885-886.

²¹⁷ ID., «Rivoluzione dei consumi», «State building» e «Rivoluzione militare». *La domanda e l'offerta di servizi strategici nella Lombardia spagnola, 1535-1659*, in *Tra vecchi e nuovi equilibri. Domanda e offerta di servizi in Italia in età moderna e contemporanea*, a cura di I. Lopane e E. Ritrovato, Bari 2007, p. 457.

gressivamente più sopportabile²¹⁸. Fra gli anni 1550 e l'inizio del XVII secolo, il radicamento asburgico in Italia permise a Milano di recuperare «il dinamismo di un tempo»²¹⁹. La popolazione, le attività manifatturiere e quelle commerciali ritrovarono vitalità e ripresero a crescere. Ora i sudditi lombardi erano in grado di pagare il prezzo della pace²²⁰.

SÉVERIN DUC

Université Paris-Sorbonne - Università Cattolica di Milano

²¹⁸ Ivi, p. 120.

²¹⁹ Ivi, p. 109.

²²⁰ RIZZO, “*La maggiore, et più sentita gravezza*”, pp. 890-891.